

Un amico.

Credo fosse l'autunno del 2014 quando lo incontrai per la prima volta. Da un po' frequentavo la Piccola Casa come volontario fra i tanti, ma non mi era mai capitato di incontrarlo, chissà...orari diversi, coincidenze.

Quel giorno lui era vicino alla fontana nel cortile della Provvidenza (mai nome fu più appropriato per il luogo dell'incontro) sulla sua carrozzina e io volevo fotografare la statua del santo Cottolengo sotto il platano; lo salutai, mi salutò sorridendo, guardandomi fisso negli occhi. In seguito capii perché: era il suo modo di decifrare, al primo incontro con una persona, con quale animo questa lo guardava: se come una persona normale, con compassione, con indifferenza...oppure con pietà. Credo che il mio sguardo non gli fosse dispiaciuto perché, mentre fotografavo la statua, cominciammo a parlare e ci presentammo. Fu lui a mettermi a mio agio, con la sua spontanea naturalezza e scambiammo alcune battute sul Napoli (difficile non capire per che squadra tifasse, bastava guardare la sua carrozzina elettrica). Quando gli dissi che ero tiepidamente juventino...mi guardò lui con compassione!

Aveva la mia età, lui di settembre, io di gennaio e questo diventò motivo tra di noi per scherzi e battute...su chi era più "vecchietto", sui compleanni, sui piccoli acciacchi e così via.

Iniziai ad andarlo a salutare ogni volta che andavo al Cottolengo (cioè spesso) e credo che diventammo subito amici, per quelle affinità silenziose e misteriose che a volte avvengono tra le persone.

Quando ero da lui, lo aiutavo nelle piccole cose che mi chiedeva di fare: orientare meglio l'antenna della televisione, sistemargli il pomello di comando della carrozzina, appendere alla stessa l'ennesimo ciondolo con la scritta "forza Napoli" (non sapevo più dove appenderle). Nella disposizione delle sue cose sui tavoli dell'"ufficio" era quasi maniacale e anche qui capii presto il perché: Vito era bravo a fare di tutto, a patto che tutto fosse alla sua portata "di presa".

Dopo qualche mese mi disse che il volontario che gli faceva la barba aveva problemi di salute e gli risposi che lo avrei volentieri sostituito. Detto fatto, da allora ogni mercoledì e sabato mattina c'era questo piccolo impegno che ci consentiva di stare assieme, chiacchierare e scherzare.

Dal rasoio elettrico passammo presto alla schiuma da barba e al rasoio a mano, "perché così la barba viene meglio e dura di più". Ma il momento più gratificante per lui era sempre quando gli mettevo il dopo barba,...allora lo vedevi sorridere, soddisfatto.

Era stato intervistato dal giornalista Iannacone qualche anno prima e ne era risultato un bel video, tratto dal programma "i dieci Comandamenti". Lo proponevamo ai gruppi di visitatori della Piccola Casa e tutti, soprattutto i ragazzi, ne rimanevano affascinati ed ammirati per il coraggio che emergeva da Vito.

Con suor Lucia decidemmo un giorno di aggiornare l'intervista, nel suo ufficio. Vito accettò e mi presentai armato di videocamere e registratore. Lo trovammo "in giornata di grazia" perché scrisse il suo nome, lavorò al PC, passò dalla sedia alla carrozzina e da una carrozzina all'altra, aprì

e chiuse la porta dell'ufficio, "giocò con il bicchiere del tè sulla spalla senza versarne un goccio e rispose in modo semplice ma "illuminato" a tutte le domande. Ne nacque un piccolo documento che intitolai "volare senza le ali", perché lui sapeva veramente volare e ce lo dimostrava in mille occasioni. Confesso che quando ero un po' giù di morale mi riguardavo a casa quel video e sorridevo; ora lo vedrò con malinconia...ma sono certo che sorriderò ancora.

Un giorno notai dei disegni sul tavolo e le foto di altri disegni appese alle pareti. Mi disse: "li ho fatti io tempo fa, ma ora non mi sento più ispirato e ho smesso, anzi alcuni li ho buttati perché non mi piacevano più". Gli chiesi se non avesse voglia di farne uno per me, rispose "nemmeno per sogno". Per me dunque argomento chiuso. Dopo 3 giorni passai da lui per la barba e le solite cose e a un certo punto, mi disse "ma non vedi cosa c'è sul tavolo?"; girai gli occhi e lo vidi...il nuovo disegno fatto per me!! Un paesaggio di campagna, un po' astratto ma ben definito nei suoi particolari.

Era firmato Vito. Aggiunsi la data vicino alla firma: 6 giugno 2016 e gli dissi "grazie ragazzo, è molto bello". Lui rispose: "non chiedermi di colorarlo perché va bene così e per te ho già fatto un'eccezione". Questo era Vito.



Il 25 settembre sarebbe stato il suo compleanno e gli dissi che avrei voluto portarlo a pranzo al ristorante, ovviamente con i debiti permessi dei responsabili della sua famiglia. Mi guardo stupito, riflettè qualche minuto e poi accettò, iniziando a fare domande sul dove, sul come e sul perché.

Dopo un sopralluogo al ristorante scelto per verificare l'assenza di barriere architettoniche, arrivò il giorno e mi trovai con lui seduto al tavolo ad ordinare il pranzo. Ricordo che, un po' preoccupato, gli dissi "Vito, dimmi come posso aiutarti"; rispose "ti chiedo solo di riempirmi il bicchiere di Coca Cola, al resto ci penso io". Spaghetti ai frutti di mare (li finì prima di me), scaloppine con verdure alla griglia e una fetta di torta. Fu per me un pranzo memorabile, tra le migliaia di altri in giro per il mondo, presto dimenticati.



Con l'ultimo spaghetti si mise a "masticare" con la bocca chiusa. Non ne capivo il motivo e rimasi a guardarlo; dopo qualche secondo aprì la bocca e vidi sbalordito che aveva fatto ben due nodi allo spaghetti!



Era il suo modo di volare.

Non era certamente un logorroico, anzi ... ma le sue sintesi su tutti e su tutto erano sempre nitide, a volte anche taglienti, ma mai polemiche o di critica gratuita. Nonostante le apparenze era un grande osservatore e si accorgeva di particolari che a me sfuggivano.

Quando un amico se ne va, ci manca. Ci manca perché si porta via un pezzetto di noi. Lo fa per sentire a sua volta un po' di meno la nostra mancanza.

Arrivederci Vito.

Bruno Doimo